

CLXXXVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 9 AGOSTO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	8278	ROSADI : Modificazioni agli articoli 5 e 7 della legge 6 luglio 1912, n. 774, sugli Istituti di belle arti	8284
Comunicazioni del Governo :		DONATI : Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1921-22	8284
FACTA , presidente del Consiglio	8278	MEDA : Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 settembre 1921, n. 1373, relativo all'esercizio dell'avvocatura nelle nuove provincie	8284
Giuramento del deputato Caroti	8283	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1921, n. 1887, che aumenta gli onorari e gli altri diritti dei procuratori legali stabiliti dal decreto-legge luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1774	8284
Disegni di legge (Presentazione) :		— Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 577, che abbrevia il termine di pratica forense, quello di esercizio professionale richiesto per la iscrizione nell'albo degli avvocati e per la ammissione a patrocinare avanti le Corti di cassazione a favore di coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra	8284
BERTONE : Proroga fino al 31 dicembre 1922 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1922-23 non ancora tradotti in legge, e proroga delle disposizioni per la semplificazione dei servizi e la sistemazione del personale dipendente dall'Amministrazione dello Stato	8283	— Conversione in legge del Regio decreto 29 novembre 1919, n. 2199, contenente provvedimenti per la rinnovazione annuale dei Consigli forensi	8284
— Proroga fino al 31 dicembre 1922 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per il Fondo dell'emigrazione	8283	— Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1919, n. 2500, affidante alla Regia avvocatura erariale la difesa dello Stato e delle amministrazioni da esso dipendenti nelle nuove provincie	8284
Sospensione della seduta	8283	Comunicazioni del Governo (Discussione) :	
Relazioni (Presentazione) :		PRESIDENTE	8284
UBERTI : Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 200,000 per il riappalto delle esattorie comunali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette per il decennio 1923-32	8284	COCCO-ORTU	8284
— Riforma alla legge per la riscossione delle imposte dirette	8284	ROSADI	8285
CARNAZZA GABRIELLO : Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1922-23, non approvati al 31 agosto 1922, fino a quando siano tradotti in legge e non oltre il 31 dicembre 1922, e proroga delle disposizioni per la semplificazione dei servizi e la sistemazione del personale dipendente dalle Amministrazioni dello Stato	8284	FINZI	8285
OLIVETTI : Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23	8284	LUPI	8285
		ROCCO ALFREDO	8287
		REPOSSI	8282

	<i>Pag.</i>
Sospensione della seduta	8295
FACTA, <i>presidente del Consiglio</i>	8295-96
PRESIDENTE	8295
REPOSSI	8295

Disegni di legge (Presentazione):

ANILE: Convenzione per il completamento dell'assetto delle cliniche universitarie di Pisa.	8283
RICCIO: Conversione in legge del Regio decreto 20 agosto 1921, n. 1223, per proroga di validità del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, n. 386, sulla costruzione e collegamento di linee di trasmissione dell'energia elettrica	8283
— Conversione in legge del Regio decreto 28 ottobre 1921, n. 1560, contenente norme relative alla concessione di opere idrauliche e di bonifica	8283

Disegno di legge (Ritiro):

BERTONE: Provvedimenti per la riforma della burocrazia	8283
--	------

La seduta comincia alle 15.

ACERBO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli: Celli, di giorni 10; Gray, di 5; Troilo, di 5; Giavazzi, di 8; De Capitani, di 7; Micheli, di 3; Panebianco, di 8; Miceli Picardi, di 5; Reale, di 5; Pancamo, di 4; Di Giovanni Edoardo, di 2; De Caro di 1, Orlando, di 10; Lanza di Trabia, di 3; Amatucci, di 1; Bussi, di 30; per motivi di salute gli onorevoli: Baviera, di giorni 10; Furginele, di 15; Lombardi Nicola, di 5; Cascino, di 8; Cicogna, di 8; Sallandra, di 30; Camerata, di 8; Graziano, di 10; Farioli, di 4; Mendaia, di 2; Padulli, di 5; Cotugno di 20; Ollandini, di 1; e per ufficio pubblico l'onorevole Luiggi di giorni 2.

(Sono conceduti).

Comunicazioni del Governo.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro di annunziare alla Camera che Sua Maestà il Re con decreto del primo corrente ha accettato le mie dimissioni dalla carica di Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, nonchè quelle

dei miei colleghi ministri segretari di Stato componenti il Consiglio medesimo. Con lo stesso decreto il Sovrano mi affidò l'incarico di ricomporre il Ministero nominandomi con decreto dello stesso giorno Presidente del Consiglio di ministri. Con altro decreto di pari data, Sua Maestà il Re ha accettato le dimissioni rassegnate dalle cariche di sottosegretari di Stato.

Con decreto poi del primo corrente, Sua Maestà, ha nominato ministri segretari di Stato:

per gli affari esteri, l'onorevole dottor Carlo Schanzer, senatore del Regno;

per le colonie, l'onorevole professore Amendola, deputato al Parlamento;

per l'interno, l'onorevole dottore Paolo Taddei, senatore del Regno;

per la giustizia e affari di culto, l'onorevole professore Giulio Alessio, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'onorevole avvocato Giovanni Battista Bertone, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'onorevole avvocato Giuseppe Paratore, deputato al Parlamento;

per la guerra, l'onorevole avvocato Marcello Soleri, deputato al Parlamento;

per la marina, l'onorevole avvocato Roberto De Vito, deputato al Parlamento;

per l'istruzione pubblica, l'onorevole professore Antonino Anile, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onorevole avvocato Vincenzo Riccio, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura l'onorevole avvocato Giovanni Bertini, deputato al Parlamento;

per l'industria e commercio, l'onorevole conte avvocato Teofilo Rossi, senatore del Regno;

per il lavoro e la previdenza sociale, l'onorevole avvocato Arnaldo Dello Sbarba, deputato al Parlamento;

per le poste e telegrafi, l'onorevole avvocato Luigi Fulci, deputato al Parlamento;

per la ricostituzione delle terre liberate l'onorevole avvocato Vito Luciani, deputato al Parlamento.

Con successivo decreto del 3 corrente Sua Maestà il Re ha nominato sottosegretari di Stato:

per la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'onorevole avvocato Giuseppe Beneduce, deputato al Parlamento;

per gli affari esteri, l'onorevole conte Fulco Tosti di Valminuta, deputato al Parlamento;

per le colonie l'onorevole conte Pier Gaetano Venino, deputato al Parlamento;

per la giustizia e affari di culto, l'onorevole Calogero Cascino, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'onorevole avvocato professore Enrico La Loggia, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'onorevole dottore Attilio Fontana, deputato al Parlamento;

per l'assistenza militare e pensioni di guerra, l'onorevole avvocato Aldo Rossini, deputato al Parlamento;

per la guerra, l'onorevole avvocato Alessandro Marracino, deputato al Parlamento;

per la marina, l'onorevole conte professore Giovanni Pallastrelli, deputato al Parlamento;

per la marina mercantile, l'onorevole avvocato Nicola Serra, deputato al Parlamento;

per l'istruzione pubblica, l'onorevole avvocato Agostino Lo Piano, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onorevole avvocato Mario Augusto Martini, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, l'onorevole avvocato Luigi Congiu, deputato al Parlamento;

per l'industria e commercio, l'onorevole avvocato Giambattista Bosco-Lucarelli, deputato al Parlamento;

per il lavoro e la previdenza sociale, l'onorevole dottore Mario Cingolani, deputato al Parlamento;

per le poste e telegrafi, l'onorevole avvocato Alfredo Petrillo, deputato al Parlamento;

per le terre liberate dal nemico, l'onorevole avvocato Umberto Merlin, deputato al Parlamento.

Onorevoli colleghi, (*Segni d'attenzione*), io reputo perfettamente inutile dire a voi per quali ragioni e in quali condizioni si presenta il Ministero che ho l'onore di presiedere. Le une e le altre sono troppo note. Una sola cosa mi preme di affermare. Il Ministero si è composto e viene dinnanzi a voi per un altissimo sentimento del dovere, lontano da ogni considerazione personale, conscio delle gravi responsabilità, disposto a superarle con qualsiasi sacrificio.

Il Ministero attuale ha la struttura politica e parlamentare del Ministero precedente. Esigenze particolari hanno determinato il mutamento di taluni parlamentari che avevano compiuto nobilmente tutto il

loro dovere ed hanno bene meritato della Nazione.

Ad essi va la riconoscenza nostra profonda, insieme con quella di tutto il Paese; ma la linea fondamentale — ripeto — non muta; e ciò fa sì che le comunicazioni del nuovo Governo possono essere molto brevi.

Io debbo ricordare, onorevoli colleghi, che a questo sistema di chiarezza il Governo precedente sempre si era francamente e lealmente ispirato.

Voglio ricordare una sola circostanza: e cioè la cura assidua, costante colla quale il Gabinetto pose ogni suo atto sotto il controllo del Parlamento. La crisi incise il Ministero appunto quando, con non lieve fatica di tutti, la promessa discussione dei bilanci, l'esame di ponderosi progetti di legge, l'onesto e leale proposito di ricostituire la normalità delle funzioni parlamentari, si svolgevano nella forma più corretta, e scevra di ogni preoccupazione particolare.

Questo ricordo serve per dispensare dai particolari di una minuta esposizione.

Il Ministero attuale conserva le linee di quel programma che, nelle ultime sedute della Camera, aveva trovato ancora l'occasione di una più incisiva affermazione.

Intendo qui di ricordare che la crisi avvenne proprio nel momento nel quale il Parlamento aveva affrontata con maggiore vigore la discussione della politica finanziaria e della politica interna: tutti gli altri argomenti si collegano nel nostro Paese a questi due punti, che costituiscono veramente i poli della vita italiana.

Ed è a questi due punti che ben si possono oggi restringere le dichiarazioni che faccio, anche a nome dei miei colleghi.

Politica finanziaria. — Un'alta serena discussione si era iniziata in questa Camera nel momento in cui sopravvenne la crisi. L'onorevole Peano, ministro del tesoro, aveva esposto a voi con onesta precisione e con nobile intento la situazione nostra, situazione grave, ma non allarmante.

Un paese come il nostro ha il coraggio di guardare chiaramente alla sua vita finanziaria, ma ha altresì quello di fronteggiarla serenamente, sicuramente: gli allarmisti interessati o pavidati perdono il loro tempo a far supporre o a supporre che difficoltà finanziarie possano fiaccare l'energia per superarle.

No, onorevoli colleghi, la Camera aveva iniziato colla più grande calma la discussione, e subito aveva affermato il proposito fermissimo, e delineato in modo sicuro, di

provvedere alla salda ricostruzione delle sue finanze.

La sopravvenuta crisi non ha troncato, ha soltanto sospeso l'esame del grande problema.

Il Governo sente tutto l'imperioso dovere, che oserei dire superiore ad ogni altro, di procedere inesorabilmente sulla via ormai tracciata, e sulla quale ogni parte del Parlamento si è posta.

Problema finanziario è problema del disavanzo.

Occorre avviare il bilancio al pareggio innanzi tutto, mercè un'austera politica di riduzione di spese.

Contro questa politica, qualche eccezione si muove.

Alcuni opinano che vi sia scarsa possibilità di conseguire economie: altri dubitano che un programma, in questo momento, fondato sulla riduzione delle spese, possa riuscire di danno alle classi lavoratrici.

Ora, se è opportuno non creare illusioni esagerate, non è giusto nemmeno svalutare la realizzazione di economie.

Nella presente situazione, ogni programma non può e non deve avere che attuazione graduale.

Con vigile ed assidua cura, limitazioni nelle spese si possono raggiungere, specie nei servizi a carattere industriale, nelle ferrovie come nelle poste; più in quelle che in queste: se ne possono realizzare, sia pure in misura meno rilevante, nei vari rami dell'attività statale, sol che, nella loro gestione, presieda uno spirito accorto e sagace di limitazione.

Ma la politica di economie maggiormente efficace è quella che può svolgersi, per quanto attiene alle nuove o maggiori spese. Il risultato più lusinghiero che un Gabinetto possa conseguire in questo campo è quello di non proporre niun ulteriore carico di bilancio, e negare ogni spesa che non sia assolutamente indispensabile, che non abbia carattere evidente ed inderogabile di necessità, e che sopra tutto non sia produttiva.

Il Governo dichiara che si opporrà risolutamente ad ogni spesa che non abbia questi caratteri.

Un programma che si ispiri a questi concetti risponde a criteri di sana democrazia, in quanto esso avvia al risanamento generale, e non può preoccupare la classe lavoratrice.

Non vanno poi trascurati, nella presente situazione economica, i vantaggi che possono ottenersi da una revisione dell'ordinamento

tributario, soprattutto al fine di meglio distribuire la pressione fiscale, e senza aggravarla e senza inceppare in alcun modo la produzione, ottenere dove è possibile un maggiore rendimento delle entrate ed assicurare qualche nuovo cespite.

Durante la discussione finanziaria testè fatta alla Camera, vennero formulate proposte da diverse parti, circa la procedura per determinare le economie: alcuni hanno avanzata l'idea della istituzione di una Commissione sul tipo di quella presieduta da Sir Geddes in Inghilterra; altri della formazione di Commissioni speciali; altri della creazione di un ufficio simile a quello che esiste a questo scopo negli Stati Uniti.

Il ministro del tesoro, che fu il rigido presidente della Commissione di finanza, dichiara però di riassumere egli il compito di tali Istituti: e, anzichè presentare proposte, conta — e il Gabinetto in ciò è concorde — di annunciare, dopo le vacanze, al Parlamento economie, sia pure modeste, ma già concretate.

La ricostituzione finanziaria ed economica del Paese non può essere soltanto risultato di provvedimenti interni.

La politica estera, nella parte che riguarda la ricostruzione europea, deve integrare le provvidenze che condurranno gradatamente al risanamento. Come non è possibile scindere il problema delle riparazioni da quello dei debiti internazionali, così è da tener presente che il riassetto dei singoli stati dell'Europa continentale è un unico problema. Non è, infatti, possibile pensare al pieno benessere di uno Stato, quando gli stati vicini trovansi in condizioni assai precarie, con pericolo di crisi esiziale.

Nel convegno, quindi, che in questo momento ha luogo a Londra, l'Italia ispirerà la sua condotta ai cennati criteri.

Quel che importa, onorevoli colleghi, è di tenere ben fermo il pensiero che le sorti del Paese esigono inesorabilmente la sistemazione finanziaria, secondo i principi che debbono regolare uno Stato liberale e democratico.

Fuori di questa non vi è salvezza. Il Parlamento, — siamo sicuri — ne formerà precipuo oggetto delle sue deliberazioni.

Politica interna. — Io chiedo ai miei colleghi del Ministero ed a voi il permesso di usare per un momento un linguaggio più strettamente personale, onde collegare l'azione che io ebbi, per ragioni del mio ufficio a svolgere nel passato Ministero, a quella che sarà adottata dal Ministero attuale.

Per questo io debbo richiamarmi a talune mie dichiarazioni, e specialmente a quelle che ho formulato nell'ultima seduta della Camera, e che costituivano la linea additata dagli avvenimenti che si erano verificati.

Ho dichiarato più volte che a me pareva impossibile che la lotta che andava manifestandosi non dovesse cedere il posto ad un periodo di conciliazione.

Affrettavo questo periodo con un infinito desiderio. Il prestigio che l'Italia aveva creato intorno a sé, la passione per un ritmo di lavoro e di pace che la tenesse nel rango conquistato faticosamente, mi davano non solo la speranza, ma la certezza che man mano sarebbe entrata in ogni animo italiano la persuasione che, non col turbamento della vita nazionale, non col troncarne le forze più vive, non con i contrasti sanguinosi, non colle devastazioni, si affretta la via di una risurrezione economica e politica.

A fianco però di questa mia non distrutta fiducia sulla generosità dei sentimenti italiani, ponevo la necessità di una rigida, imparziale applicazione della legge indistintamente per tutti, la severità nello arrestare qualunque forma di violenza da qualunque parte venisse.

Questo duplice mezzo di pacificazione io ancora esponevo nell'ultima seduta della Camera.

Io non farò citazioni delle mie parole; ricorderò soltanto come, rilevando taluni avvenimenti, dichiarassi che « nessun paese civile potrebbe tollerare una condizione di cose che tende a sovvertire la legge, e che Camera, Governo e partiti sentono che col disordine e colla violenza non vi può essere nessuna transazione ».

Aggiungevo che: « base di questa linea di condotta è per noi il pieno e libero esercizio del mandato legislativo, che riconosciamo come fondamento di ogni altra libertà pubblica ».

La Camera credette tuttavia di non dare il suo voto al Ministero, che conseguentemente si è ritirato.

Le vicende parlamentari mi hanno portato un'altra volta a questo posto: e nuovi avvenimenti rimettono in piena linea la politica interna.

Le dichiarazioni fatte non possono mutare; nè credo che possano essere ripudiate dal Parlamento: seguire tenacemente una via di pacificazione, e nello stesso tempo presidiare di ogni forza la difesa dello Stato, sono

due termini che possono stare insieme, e che debbono ottenere il consenso di ognuno.

Il Ministero, che ora si presenta, li costituisce come base della sua politica interna. Per un doveroso riguardo verso il Parlamento, l'esecuzione di quest'opera grande è passata nelle mani di un collega valentissimo, che rimuove ogni dubbio ed ogni perplessità.

Si tratta dunque dell'esecuzione di un programma precisamente determinato, e già entrato in attuazione.

Il Ministero attuale ha rivolto testè la sua parola a tutti i cittadini, perseguendo così opera schietta di pace: esso si augura che sia intesa. La grande massa del popolo italiano, i suoi grandi organi, come le associazioni, gli istituti, tutte le organizzazioni che sono i centri della vita nazionale, possono intervenire e portare proficua la loro voce e la loro azione di fraternità e di calma.

Se dall'animo dei singoli, e dall'opera della collettività, sorgesse assidua e serena questa azione, il contatto benefico darebbe certo i suoi risultati.

Il Governo ha però, alla sua volta, la sua azione da compiere.

Quando un atto infrange la legge, deve essere impedito: non vi possono essere nè distinzioni, nè tolleranze. La formula è unica: il Paese si è dato le sue leggi; esse imperano in tutta la loro potenza; chi le viola è contro lo Stato: da quel momento deve sorgere inflessibile la difesa.

Un deplorabile artificioso arresto della vita pubblica, che rimase colpita nei suoi organismi più profondi, quelli che sono essenziali alla esistenza di tutti, e che cagionò una violenta reazione, ha testè scosso il Paese. Non credo che giovi in questi momenti, nei quali fervono ancora, per la loro notevole esplosione, le passioni più accese, fare intorno ai recenti avvenimenti una discussione, che non potrebbe ancora essere serena.

Ma debbo dire, onorevoli colleghi, che quanto avvenne tutti deve ammonire.

Ammonire anzitutto quelli che aprono la via alla illegalità e alla violenza: la loro opera determina per naturale conseguenza altre illegalità ed altre violenze: ciò apre nel Paese una vicenda dolorosa e pericolosa di fatti, della quale non si vede la fine, e costituisce una continua insidia all'operosità ed alla tranquillità. Non vi può essere per il Paese ferita più grave di quella che lo priva dei suoi mezzi più necessari di azione: e coloro che hanno la direzione e la responsabilità debbono misurare tutta l'immensa e disastrosa portata della loro opera. (*Commenti*).

GIUNTA. Sono quelli che si nascondono!

PRESIDENTE. Onorevole Giunta, non interrompa!

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. D'altra parte lo Stato, che non può essere sostituito da nessuno, ha esso solo il diritto e il dovere di intervenire, onde le cose ritornino alle loro condizioni normali. L'intervento di altri elementi costituisce una condizione, per la quale cittadini si scagliano contro cittadini, il che può essere inizio funesto di lotte crudeli, dense di minacce e di pericoli.

Non c'è che un mezzo, giova ancora ripeterlo, l'imperio della legge.

Non occorrono altre parole: il Ministero è fermamente deciso su questo programma; i provvedimenti anche più dolorosi mireranno a tale scopo supremo.

Esso confida nel concorso di tutti i suoi funzionari di ogni ordine e di ogni classe; e se per qualche provincia, più profondamente turbata, avvenne il passaggio dei poteri all'autorità militare, nessuno può lagnarsi che il mantenimento dell'ordine sia stato affidato all'esercito, che è, insieme con la marina, l'espressione più pura dell'intima unione nazionale, e reca ovunque il contributo saldo e sicuro della sua compagine. (*Vivissimi prolungati applausi su molti banchi. — Grida di Viva l'Esercito! Viva la Marina!*).

Ciascuno di noi sa che le passioni, quanto più sono vivaci, tanto più sono difficili a contenersi, e l'opera di persuasione diventa più lenta. Ogni cittadino fa opera buona, se cerca di attutirle e di rimuoverle. Ma nessuno può uscire dalla legalità: tutti debbono rimanere nell'orbita della legge: ogni atto che esca da quest'orbita non può essere tollerato.

Su questo punto non vi possono essere, nè equivoci nè sottintesi.

Occorre che l'ordine torni, e si mantenga nel nostro Paese, anche per gli interessi che noi dobbiamo tutelare all'estero.

Ferve in questo momento più che mai la ricerca affannosa della restaurazione di Europa: colossali questioni debbono risolversi; sarebbe in condizioni di inferiorità quel paese, che non potesse mettere sulla bilancia tutta la virtù salda e composta del suo popolo, tutta la concordia nel rivendicare i suoi diritti. L'Italia ha bisogno di tutta questa indispensabile forza.

L'attuale Ministero si propone, qualora abbia la vostra fiducia, di affrontare altri problemi, che o rimasero insoluti per l'av-

venuta sospensione dei lavori parlamentari, o si delineano nella vita nazionale.

È inutile farne una arida elencazione: sono problemi che tutti conoscono, e sui quali le correnti già si sono manifestate, o a mezzo delle Commissioni, o in discussioni interrotte.

Un argomento urgente è quello che riflette il riordinamento della burocrazia: per questo, il Ministero chiede che voi approviate ora disposizioni che hanno carattere di necessità, e che preparano una risoluzione definitiva.

Il Ministero vi chiede pure che voi vogliate accordare l'esercizio provvisorio di taluni bilanci che non poterono essere discussi: esercizio provvisorio che, dato il tempo e gli avvenimenti, dovrebbe avere per limite massimo il 31 dicembre prossimo.

Non per questo il Governo intende assegnarsi un periodo di vacanze, durante il quale rimanga determinata una separazione dal Parlamento. L'esempio dato di una lunga collaborazione con esso, di uno sforzo comune, egregiamente aiutato dagli illustri Presidenti delle due Camere, (*Vivissimi generali prolungati applausi — Grida di Viva il Presidente!*) è prova indiscutibile dell'intendimento manifestato dal Ministero precedente, e da questo pienamente condiviso, del maggior rispetto all'autorità e alla funzione del Parlamento.

Se speciali considerazioni lo rendessero opportuno, la consuetudinaria calma delle vacanze sarebbe interrotta per avere il vostro contributo.

Del resto, il periodo servirà per disporre quei progetti e quei provvedimenti che dovranno essere a voi sottoposti alla ripresa dei lavori parlamentari.

Onorevoli colleghi, chiamato a ricomporre il Governo del mio paese in momenti dolorosi, non ho, per parte mia, e malgrado ogni mio desiderio o ragione, esitato un istante a riprendere il mio posto, a ripresentarmi al Parlamento, ad accogliere reverentemente qualunque giudizio voglia dare.

Ma io ho trovato compagni valorosi, pronti a rimanere o a venire con me. Essi, provenienti da diversi banchi dalla Camera, sono uniti nel programma di una strenua difesa dello Stato, e daranno tutte le loro forze a questo scopo.

Noi vi chiediamo se in noi avete fiducia, fiducia aperta e sicura.

Noi non potremmo star qui un momento, se la vostra fiducia fosse quella di una benevola attesa o di una incerta adesione.

Come affrontare i grandi problemi interni, esteri, economici, se non si ha tutto il pre-

stigio e tutta la forza che deriva dal consenso del Parlamento ?

Il Paese vuole situazioni nette, ben determinate: ha diritto di vedere chiaro nell'opera delle sue istituzioni, ha diritto di conoscere esattamente quel che vogliono i suoi rappresentanti. Il Parlamento asseconderà certo questa legittima aspirazione.

Il Ministero, onorevoli colleghi, è qui per servire il Paese. (*Vivi applausi su molti banchi*).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Caroti, lo invito a prestare giuramento. (*Legge la formula*).

CAROTI. Giuro.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

BERTONE, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera, a nome del ministro del tesoro, i seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1922-23 non approvati al 31 agosto 1922, fino a quando siano tradotti in legge e non oltre il 31 dicembre 1922, e proroga delle disposizioni per la semplificazione dei servizi e la sistemazione del personale dipendente dalle Amministrazioni dello Stato;

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23.

Chiedo che ne sia dichiarata l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione, in luogo del ministro del tesoro, di questi disegni di legge.

Saranno trasmessi il primo alla III, l'altro alla XI Commissione permanente.

L'onorevole ministro delle finanze ha chiesto che siano dichiarati d'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, rimane così stabilito.

Del resto per le ore 16 di oggi è convocata la Commissione di finanza e tesoro, la quale certamente si occuperà come primo argomento della proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei pregare la Camera di sospendere la seduta per dar modo al Governo di fare al Senato le sue comunicazioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, sia per la ragione indicata dall'onorevole presidente del Consiglio, sia per dar tempo alla Commissione di finanza e tesoro di esaminare il disegno di legge per l'esercizio provvisorio, sospendremo la seduta fino alle 17.30. (*Approvazioni*).

(*La seduta, sospesa alle 15.35, è ripresa alle 17.30*).

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

BERTONE, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera il decreto reale che autorizza il ritiro del disegno di legge n. 1604, riguardante i provvedimenti per la riforma della burocrazia.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze del ritiro di questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:

Convenzione per il completamento dell'assetto delle cliniche universitarie di Pisa. (1790)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questo disegno di legge che sarà inviato alla Commissione competente.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge già approvati dal Senato:

Conversione in legge del Regio decreto 20 agosto 1921, n. 1223, per proroga di validità del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, n. 386, sulla costruzione e il collegamento di linee di trasmissione dell'energia elettrica; (*Approvato dal Senato*) (1791)

Conversione in legge del Regio decreto 28 ottobre 1921, n. 1560, contenente norme relative alla concessione di opere idrauliche e di bonifica. (*Approvato dal Senato*) (1792)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, già approvati dal Senato, che saranno inviati alla quinta Commissione permanente.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Rosadi, Donati, Olivetti, Carnazza Gabriello, Uberti e Meda a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

ROSADI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazione agli articoli 5 e 7 della legge 6 luglio 1912, n. 774, sugli Istituti di belle arti. (1713-A)

DONATI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1921-22. (1529-A-bis)

OLIVETTI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23. (1789-A)

CARNAZZA GABRIELLO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1922-23, non approvato al 31 agosto 1922, fino a quando siano tradotti in legge e non oltre il 31 dicembre 1922, e proroga delle disposizioni per la semplificazione dei servizi e la sistemazione del personale dipendente dalle Amministrazioni dello Stato. (1788-A)

UBERTI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 200.000 per il riappalto delle esattorie comunali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette pel decennio 1923-32 (*Urgenza*); (1672-B)

Riforma alla legge per la riscossione delle imposte dirette (*Modificato dal Senato*). (1171-B)

MEDA. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1921, n. 1887, che aumenta gli onorari e gli altri diritti dei procuratori legali stabiliti dal decreto-legge luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1774; (1447-A)

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 577, che abbrevia il termine di pratica forense, quello di esercizio professionale richiesto per la iscrizione nell'albo degli avvocati e per la ammissione a patrocinare avanti le Corti di

cassazione a favore di coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra; (*Approvato dal Senato*) (1224-A)

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2199, contenente provvedimenti per la rinnovazione annuale dei Consigli forensi; (*Approvato dal Senato*) (1235-A)

Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1919, n. 2500, affidante alla Regia avvocatura erariale la difesa dello Stato e delle amministrazioni da esso dipendenti nelle nuove provincie. (1635-A)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 settembre 1921, n. 1373, relativo all'esercizio dell'avvocatura nelle nuove provincie. (1336-A)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Non intendo di limitare in alcun modo il diritto dei singoli deputati a parlare, ma debbo rivolgere una viva preghiera alla Camera perchè ciascun gruppo, se crede, deleghi un solo oratore, ad esprimere il suo pensiero sulle comunicazioni del Governo. In tal modo la discussione potrà procedere più speditamente. (*Approvazioni*).

COCCO-ORTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU. Se una proposta che viene dall'autorità del Presidente avesse bisogno di essere appoggiata, vorrei unire ad essa anche la mia voce, perchè la Camera consenta a limitare la discussione, facendo sì che ogni gruppo deleghi un suo rappresentante ad interpretarne il pensiero e l'atteggiamento sulle comunicazioni del Governo.

Fo voti, quindi, che la Camera voglia approvare la proposta dell'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. La mia non è una proposta, ma una preghiera.

COCCO-ORTU. Ed io aggiungo la proposta di rinviare la seduta a domani, affinché i singoli gruppi possano designare ciascuno il proprio oratore.

PRESIDENTE. L'onorevole Cocco-Ortu aderisce all'invito rivolto da me alla Camera e formula la proposta che la seduta sia rinviata a domani per dare ai gruppi l'opportunità di designare gli oratori. (*Commenti*).

Onorevole Cocco-Ortu, il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lupi, che parlerà per il suo gruppo ed è disposto a prendere la parola subito. Dopo potremo, se la Camera vorrà, rinviare la seduta.

ROSADI. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI. Se l'invito dell'onorevole Presidente non è seguito da una proposta come quella dell'onorevole Cocco-Ortu, vale a dire di rimandare a domani la seduta, l'invito stesso viene ad esser frustrato; perchè oggi potrebbero parlare più deputati di un solo gruppo ed allora verrebbe meno l'adempimento dell'invito dell'onorevole Presidente: che non si possa parlare da più di un deputato per ogni gruppo. Di qui la necessità di un rinvio, come proponeva l'onorevole Cocco-Ortu. Senonchè qualche gruppo può designare fin d'ora il proprio oratore, accettando senz'altro la proposta. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ho rivolto preghiera a tutti i gruppi di designare un solo oratore a parlare sulle comunicazioni del Governo. L'onorevole Cocco-Ortu si è associato a questa preghiera; però ha soggiunto che per renderne possibile l'attuazione è necessario il rinvio della seduta a domani (*Commenti*), affinchè i gruppi possano riunirsi e designare gli oratori.

Tale proposta non solo non è stata ritirata, ma è stata illustrata e fatta propria dall'onorevole Rosadi. Ho quindi il dovere di metterla a partito.

FINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINZI. Propongo che gli oratori che sono stati già designati dal loro gruppo, parlino oggi; frattanto gli altri gruppi, che hanno bisogno del travaglio notturno per nominare il loro oratore, delibereranno. (*Si ride — Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. La Camera ha udito la proposta dell'onorevole Finzi. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lupi, che è stato delegato dal suo gruppo.

Ha facoltà di parlare.

LUPI. La crisi ministeriale, che per i motivi contingenti che la determinarono, parve essere la più miserevole fra le tante che hanno afflitto in questi ultimi tempi la nostra

vita politica, è assurda, contro la volontà degli uomini e per fatale succedersi di eventi, ad importanza storica. Attraverso la crisi parlamentare si è elaborato tutto un processo di chiarificazione delle forze che agiscono nel tumulto della vita nazionale. E il crisma immaneabile del sangue ha ancora una volta consacrato il prevalere invincibile del principio del bene contro l'oscuro e torbido dissolvitore principio del male. (*Commenti*).

Il problema soverchia gli angusti confini dell'episodio, per presentarsi come il vasto problema della conservazione e della ricostruzione nazionale.

La crisi fu voluta e ostentatamente meditata non per motivi interni (di più o meno ragionevole fiducia nell'opera di un Gabinetto, vissuto senza infamia e senza lode, impersonato da un uomo di schietta probità e di indiscutibile buona volontà), ma per la incalzante pressione delle vicende nazionali, che ogni giorno alterano e spostano sempre più quel rapporto spirituale tra Parlamento e Paese, che è il presupposto indeclinabile della stessa legittimità della funzione parlamentare. Fu voluta, in poche parole, contro il progressivo e travolgente affermarsi del movimento fascista.

Ed ecco che allora il piccolo problema montecitorioale — germinato miserevolmente dalla ignobile speculazione socialista, di un fatto episodico, avallata, con piena acquiescenza del gruppo popolare, dalla mentita pietà filiale dell'onorevole Miglioli — non è che uno dei tanti aspetti di quella lotta serrata, formidabile e gigantesca, che tutto travaglia il popolo nostro affannosamente ricercante la via diritta e sicura del suo domani migliore.

Sono due le forze che si contendono la penetrazione e la conquista dello Stato, due forze e due concezioni irreconciliabilmente diverse, contrastanti, antitetiche: una, che è la espressione ultima di tutto quell'indirizzo pseudo-democratico che va a culminare nella statolatria più idiota e più rovinosa, che si afflosci e si imbestiali nella valutazione più volgarmente materialistica della vita e della storia: l'altra, che germinò dal più grande tormento che l'umanità abbia mai sofferto, e da essa trasse il convincimento spirituale, istintivo, profondo di riporre il problema sociale nei termini inviolabili segnati dalla natura e dalla realtà, al di fuori e al di là di ogni spostamento violento che, culminando con l'assurdo, induce irreparabilmente all'errore e alla rovina.

Due forze, delle quali una squisitamente volitiva, giovane, prorompente, innestata nella tradizione nazionale, che non vuole ritorni dittatoriali o reazionari nel senso metternickiano della parola, ma soltanto l'obbedienza al processo evolutivo gradualista della Storia; l'altra, una forza in fallimento politico e programmatico, condannante ogni giorno se stessa: fallimento pieno, irreparabile di quanto venne dal socialismo inserito nella vita dello Stato. Sì che, il problema della così detta collaborazione altro non si rivela, in sostanza, che un mezzo disperato per il salvataggio di una oligarchia socialista, rimasta ormai, anche per ammissione di uno dei suoi più illuminati santoni, l'onorevole D'Aragona, senza gregari.

Ci fu anche taluno, che ebbe a dire nella recente adunata socialista di Genova, che il socialismo ha commesso il grave errore di denigrare i combattenti e di irridere al sacrificio da essi compiuto...

LAZZARI. Storie! (*Commenti*).

LUPI. Se è vero che una nemesi storica esiste, voi siete oggi precisamente qui a scoutare, nella vostra impotenza, quella colpa e quella bestemmia! (*Approvazioni all'estrema destra*).

La crisi, che il socialismo volle, lo trascinò *oborto collo* all'errore di un ordine del giorno e di un'ascesa al Quirinale, che nessuno potrà mai gabellare per il portato onesto di una onesta trasformazione spirituale. (*Approvazioni a destra*).

E, di errore in errore, esso fu indotto a quella triste avventura dello sciopero generale, che aggiunge il suggello spaventoso del sangue, al peso schiacciante della sua indeclinabile responsabilità. (*Rumori a sinistra*).

MATTEOTTI. Voi lo avete voluto il sangue! (*Rumori a destra*).

GIUNTA. Calma! sono momentacci questi! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

LUPI. L'onorevole Turati disse di recente, proprio in risposta ad una mia interruzione, che il socialismo era, non in fallimento, ma in moratoria.

Io mi permetto di domandare all'onorevole Turati, se vi fu mai situazione fallimentare più fallimentare di quella, nella quale il suo stesso spirito si dibatte; di lui, che è costretto a conciliare l'entrata nell'orbita costituzionale e l'omaggio alla maestà del Re con l'effettuazione dell'atto più anticostituzionale e più insurrezionale: lo sciopero nei servizi pubblici, il che è quanto dire la pugnalata al cuore della Nazione. (*Applausi all'estrema destra*).

Vero è, che egli, in una intervista mai smentita, ebbe a definire lo sciopero «legale»: definizione che, di fronte alla tragicità delle conseguenze che ne sono derivate e alle disastrose condizioni economiche nazionali, ci autorizza a domandare se, per avventura, l'intollerabile cinismo della formula non sia da scusarsi con la folle, momentanea aberrazione del ben dell'intelletto.

Alla bancarotta dell'ideologia socialista nel campo della penetrazione e della conquista dello Stato, noi opponiamo la nostra invincibile e travolgente forza di permeazione e di assorbimento. Misconoscere o diffamare il movimento fascista non potrà mai ottenere la distruzione di un fatto certo e immanente: c'è una verità che soltanto i ciechi e gli stolti possono omai celare a se stessi, verità che si riassume in una formula netta, precisa, sicura: o lo Stato assorbirà il fascismo facendone linfa nuova della sua essenza vitale, o il fascismo si sostituirà allo Stato (*Commenti*).

Noi abbiamo omai acquisito il diritto ad essere compresi da tutti: l'ultima esasperata vicenda dello sciopero generale, che accrebbe di nuove vittime sacre il martirologio fascista, è la conferma tragica ed eroica insieme della nostra volontà, della nostra fede, della nostra dottrina e della nostra passione. (*Commenti*).

Noi non siamo rivoluzionari e non siamo reazionari (*Commenti*): siamo contro lo Stato demagogico e siamo contro lo Stato reazionario (*Commenti*): crediamo di essere gli interpreti fedeli di una nuova volontà, germinata dal cuore delle generazioni che si sono affacciate alla vita politica dopo la guerra, e dopo aver sofferto la guerra.

Non siamo i feticisti della lotta o della collaborazione di classe; ci poniamo sul terreno della realtà, per affrontare la quale noi vorremmo che tutti potessero portare il loro fervido contributo, e alla quale noi vogliamo comunque concorrere attraverso un esame obbiettivo dei processi storici, non con l'esasperata passione faziosa. Il nostro movimento, — che possiamo anche riconoscere essere tuttora in via di formazione, e i cui elementi costitutivi possono non ancora essersi chimicamente precipitati — obbedisce ad un formidabile ritmo di crescita: tale, che esso soverchia oggi, e soverchierà ancora più domani, la normale e proporzionale rappresentanza negli organi legislativi; e nessuno potrebbe decentemente contestare questa inoppugnabile verità: che noi e i socialisti, che noi e gli altri partiti tutti qua dentro rappresentati, troviamo una inversa corrispondenza nelle forze del Paese.

Ed è per questo che mai, come oggi, ci fu divario fra Parlamento e Paese: onde ogni soluzione parlamentare, imposta contro di noi, sarebbe una violenza effettiva consumata ai danni della volontà del Paese. (*Approvazioni a destra*). Sì che non può sorgere equivoco sul nostro atteggiamento di fronte al Governo nuovo, sorto pressochè immutato dalle rovine del vecchio, belluamente abbattuto.

Noi fiancheggeremo decisamente e risolutamente l'azione dello Stato, in tanto in quanto essa coincida con le urgenti e improponibili necessità nazionali. Ma noi pensiamo che occorra una radicale revisione della concezione che voi, onorevole Facta, avete dimostrato di avere della funzione dello Stato in questo tumultuario e tragico periodo che la nostra Patria attraversa.

Lo Stato non può più oggi chiudersi entro gli assurdi confini di una aprioristica neutralità. Per superare la immensa crisi nazionale che ci travaglia, bisogna risolutamente affrontare e debellare i nemici della Nazione. La nostra ortodossia liberale, per la quale il principio astratto della difesa della libertà si traduce in concreto nella tolleranza e nella impunità di ogni più sfrenata e criminosa licenza, troppo danno ci ha arrecato perchè si possa ancora persistere in così rovinosissimo errore.

È per esso, infatti, soltanto, che noi possiamo spiegarci la non del tutto perduta speranza, da parte del sovietismo russo, di trovare, proprio in Italia, la via di sbocco del bolscevismo nell'Europa occidentale.

Lo Stato vuole essere governato avendo gli occhi aperti sul paese, non perduti nella gretta e miopistica visione di questo piccolo mondo montecitorioale. Bisogna sapere intendere la voce possente che viene dal di fuori. Il popolo italiano fa da tempo il suo esodo in massa dall'antinazionale al nazionale, si libera istintivamente delle scorie di tutti gli errori, nei quali lo si era fatto impudire, per incaminarsi libero e spedito per la via della luce e della verità. Come disprezza profondamente la vigliaccheria di coloro che ancora una volta si imboscarono nell'ora del rischio e del pericolo, sente che soltanto da uno Stato forte e risolutamente disposto a fronteggiare e disperdere ogni conato antinazionale può derivare la sua sicurezza e la sua salvezza.

Se a questo voi, uomini del Governo nuovo, non saprete energicamente provvedere, nulla potrà impedire che il Fascismo affretti, con ogni sua possa e a costo di qualsiasi

sacrificio, il compito nazionale commessogli da Dio e dal destino. (*Vivissimi applausi all'estrema destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giunta.

GIUNTA. Vi rinunzio, riservandomi di parlare sull'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciano.

CIANO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rocco Alfredo, il quale svolgerà il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Greco, Federzoni, Suvich, Misuri, D'Ayala, Paolucci, Siciliani:

« La Camera fa voti perchè il Governo provveda, applicando rigorosamente le leggi vigenti e proponendo d'urgenza al Parlamento le necessarie nuove disposizioni legislative, ad impedire senz'altro d'ora innanzi gli scioperi politici; a punire severamente, colpendo in specie i capi e i promotori, lo sciopero nei pubblici servizi; a tutelare con ogni mezzo e con ogni sanzione, la sicurezza del traffico ferroviario; ad imporre il rispetto all'esercito ed all'armata, alla bandiera nazionale ed ai simboli tutti della Patria; a vietare la propaganda antipatriotica, l'esposizione di bandiere e di emblemi sovversivi; a garantire la libertà del lavoro, a dichiarare illeciti e nulli i monopoli del lavoro, comunque costituiti ».

Onorevole Rocco, ella parla a nome del gruppo nazionalista, è vero?

ROCCO ALFREDO. Sì, onorevole Presidente.

Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno indica le ragioni del breve discorso che voglio tenere.

Con esso la Camera invoca dal Governo provvedimenti energici mediante i quali, applicando rigorosamente le leggi vigenti, proponendo al Parlamento, ove occorrano, le necessarie innovazioni legislative, venga efficacemente tutelata la vita civile, vengano repressi gli scioperi politici, puniti gli scioperi nei pubblici servizi, venga difesa la sicurezza del traffico ferroviario, proibite le manifestazioni sediziose, assicurata la libertà del lavoro, colpiti i monopoli del lavoro in ogni loro forma.

Questo è un programma di Governo ed insieme un programma di pacificazione, è anzi l'unico programma di pacificazione pratico e possibile, quello che restaurerà l'autorità dello Stato, e porrà termine definitivamente alle violenze che non potranno

cessare, perchè non verranno meno le cause che le determinarono.

Il nuovo Governo ci si presenta dopo una crisi sulla quale aspri sono stati i giudizi, aspri, ed io aggiungo, anche meritati. Tanto più che nessuna discussione precedette il voto della Camera che abbattè il primo Ministero Facta, mentre un largo e sereno dibattito avrebbe certamente messo in luce l'assurdità e l'inutilità della crisi. Non ripetiamo ora l'errore e discutiamo. Una valutazione obbiettiva della crisi, delle sue ragioni e della sua soluzione ci consentirà di dare con maggiore consapevolezza il voto che ci viene richiesto e varrà ad illuminare il Parlamento ed il Governo intorno alla reale situazione del paese e a ciò che occorre per porvi riparo.

La crisi ministeriale è dovuta ad alcune cause generali e lontane e ad altre concrete e più vicine: io pongo fra le prime la crisi stessa la quale travaglia l'istituto parlamentare.

Non dobbiamo illuderci! Le nostre istituzioni parlamentari non funzionano più normalmente, e ciò per una ragione intuitiva.

Il Governo parlamentare, o Governo di Gabinetto, riposa essenzialmente sul principio della maggioranza: il Gabinetto non è che il Comitato esecutivo della maggioranza. Nel funzionamento normale dell'Istituto parlamentare una maggioranza governa, una minoranza controlla. Così infatti è avvenuto, in Italia, seguendo le vecchie tradizioni del costituzionalismo inglese, fino al 1919. Si ebbe, prima, negli anni che seguirono l'unificazione del Regno, una maggioranza costituita dalla destra storica; e dopo la rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876, una maggioranza di sinistra; seguì quindi il trasformismo, cioè la fusione dei due partiti costituzionali che realmente non avevano più ragione di differenziarsi, e la formazione di un'unica maggioranza costituzionale, contro la quale si ergeva l'estrema sinistra radicale e socialista, a cui fu oramai riservata l'opera di opposizione, di controllo, di critica.

Per lunghi anni durò questa situazione, ed essa fu resa possibile negli ultimi anni, da due fatti. Anzitutto il concorso che i cattolici italiani dettero lealmente ai costituzionali e che si manifestò particolarmente nel così detto patto Gentiloni, concorso che fu molto criticato, su cui molto si rise e si sorrise ma, permettete che io vi dica francamente, che ebbe il merito grande di consentire ancora per alcuni anni, il retto fun-

zionamento del regime parlamentare in Italia. Poi il prestigio personale di un uomo, pure molto discusso, l'onorevole Giolitti, che riuscì a tener salda ancora, per un lungo periodo, la maggioranza costituzionale, contribuendo a prolungare la vita del sistema parlamentare.

L'equilibrio si è rotto nel 1919, e non tanto per colpa della proporzionale, la quale non fece che mettere in evidenza una condizione di cose che preesisteva e che si sarebbe comunque egualmente manifestata, ma per altre cause, fra cui, principalmente, la strapotente espansione del partito socialista che riuscì a conquistare un terzo dei seggi della Camera, e la formazione del partito popolare, il quale conquistò rapidamente una posizione pure cospicua nella Camera e nel Paese. In tal modo là dove era una maggioranza costituzionale e una minoranza d'opposizione, si formarono altrettante minoranze ciascuna delle quali era impotente a governare da sola.

Minoranza il socialismo, minoranza il partito popolare, e sostanzialmente minoranza lo stesso partito costituzionale nelle sue varie frazioni, non solo perchè numericamente esso non ebbe più la prevalenza in quest'Assemblea, ma perchè, dopo la guerra, si aggravarono i suoi dissensi interni, si indebolì la sua compagine spirituale per l'universale smarrimento, che fu caratteristico del dopo-guerra, e si acuirono moltiplicandosi, le rivalità tra i capi, che se ne contendevano il dominio.

Oggi oramai un Governo di maggioranza non è più possibile, è solo possibile un Governo di coalizione che, formato necessariamente da gruppi eterogenei, è sempre un Governo debole nella sua costituzione, incerto nella sua azione, precario nella sua durata.

È questa una causa permanente di crisi, che mina la vita di ogni Ministero, e che rese possibile l'improvviso colpo di mano, che rovesciò il Gabinetto dell'onorevole Facta.

Come si potrà uscire da questa situazione, non è facile immaginare. Forse, la paralisi dell'istituto parlamentare, che ne deriverà fatalmente obbligherà un altro organo costituzionale a prendere il posto di quello, che avrà cessato di funzionare. È evidente che il giorno in cui la Camera si mostrasse incapace di esprimere dal suo seno Governi vitali, la funzione di designare i Governi e di mantenerli in vita sarebbe assunta dalla Corona, e noi avremmo mutato il nostro regime da parlamentare in costituzionale puro.

Per mio conto, non mi spavento affatto di questa eventualità, che ripeterebbe esattamente il processo che si è sempre verificato nella storia quando, in uno Stato vitale, uno degli organi costituzionali cessa di funzionare.

Ma può darsi anche che il regime parlamentare riesca a salvarsi, ma, è bene dirlo apertamente, ciò avverrà solo se nella Camera e nel Paese riuscirà a formarsi una maggioranza capace di fronteggiare da sola tutte le altre parti della Camera, tutte le minoranze unite insieme.

Io sono convinto che, se il movimento di espansione nazionale a cui oggi assistiamo si svilupperà col ritmo di questo ultimo anno, e se in questa Camera esso avrà la sua adeguata rappresentanza, noi potremo riuscire a formare una maggioranza che sarà formalmente e sostanzialmente costituita dalle varie frazioni di quello che io oserei chiamare il Partito nazionale italiano, a cui toccherà l'onore di governare da solo l'Italia, con un programma rigidamente ed energeticamente nazionale. Quel giorno, anche in regime parlamentare, lo Stato nazionale sarà.

Abbiamo però, oltre queste cause generiche, alcune cause vicine e specifiche nella crisi. Queste cause prossime, voi sapete tutti quale sono. Qui, in questo ambiente dove si crea una realtà artificiosa diversa dalla realtà che vive e palpita nel Paese, da molti mesi era stata vagheggiata l'utopia del Ministero di sinistra, cioè del Ministero filo-socialista e anti-fascista. Ministero praticamente impossibile, come i fatti hanno dimostrato, sia per la situazione del Paese, sia anche per la situazione della Camera. Perché si fa presto a dire che la grande maggioranza della Camera, costituita dai socialisti, dai popolari e dalle varie frazioni democratiche, appartiene alla sinistra. La verità è invece, che salvo i socialisti, nessuno degli altri partiti è costituito da una massa omogenea, tutta di sinistra. Ogni partito ha i suoi elementi di destra: li ha il partito popolare, li ha la democrazia, anzi più che mai li ha la democrazia.

Perché la democrazia, che come tale ha esaurito il suo compito (perché oggi nulla vi è da conquistare nel campo democratico) ha però ancora una sua funzione da adempiere come partito nazionale. Come forza nazionale e non come forza democratica, essa ha operato durante il risorgimento, e come forza nazionale soltanto essa può avere anche oggi qui dentro qualche cosa da fare.

È, dunque, la parte della stessa democrazia la quale non ha dimenticato né rinnegato

gli ideali nazionali, che si è opposta a creare una artificiosa situazione che, sotto il nome di situazione di sinistra, era sostanzialmente una situazione antinazionale.

I fatti hanno dimostrato, pertanto l'impossibilità di un Ministero di sinistra filosocialista e antifascista. Era assurdo infatti che la Camera iniziasse una politica ancora più filosocialista di quella che non fosse per il passato la politica dei Governi italiani, proprio nel momento in cui il socialismo dichiarava la sua bancarotta nel paese. Nè poteva la Camera iniziare una politica antifascista, proprio nel momento in cui il fascismo pervadeva, insieme alle altre forze nazionali, tutto il Paese e lo conquistava da un capo all'altro irresistibilmente.

Il socialismo è quello che è. Io non lo discuto nella sua essenza. Esso, mentre da un canto rinnega i valori spirituali, dall'altro, con manifesta contraddizione, pretende di ricostruire la società, disconoscendo quella verità fondamentale ed eterna, che gli organi naturali della vita sociale, e quindi anche della produzione economica, sono gli individui, e che pensare alla ricostruzione di un sistema economico, il quale prescindendo dall'interesse individuale, è pensare l'assurdo. Di modo che il socialismo, tutte le volte che è passato dalla teoria e dalla predicazione nel campo della ricostruzione, ha fatto fallimento.

Come tendenza alla elevazione delle classi inferiori il socialismo ha certo una sua ragion d'essere. Ha una sua ragion d'essere così il socialismo attuale, come il socialismo dei Gracchi; la tendenza all'uguaglianza economica è eterna nello spirito umano. Ma come sistema pratico di organizzazione e di ricostruzione economica ogni esperimento socialista è stato un fallimento. L'esempio della Russia non ha bisogno di essere illustrato. Se c'era un paese nelle condizioni più favorevoli per un esperimento socialista, questo era la Russia: immenso paese, grande come tutto il resto d'Europa, ricco di materie prime, relativamente poco popolato, capace di vivere a sè, in una sua economia isolata...

BOMBACCI. Lo sta facendo! (*Rumori e apostrofi dall'estrema destra*).

ROCCO ALFREDO. In questo paese non vi era un capitalismo da abbattere, non una borghesia da distruggere, ogni via era aperta alla ricostruzione socialista. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ebbene il fallimento è stato clamoroso. Ma non meno clamoroso è stato il fallimento pratico del socialismo nei vecchi

paesi. Qui gli esperimenti di socializzazione sono stati molteplici e non uno si è salvato dal fallimento. Abbiamo dunque nel campo pratico in tutto il mondo la prova provata che il socialismo come sistema di ricostruzione economica, è destinato alla bancarotta. Sempre e dovunque, l'attuazione pratica del socialismo ne ha segnato la rovina. Ma in Italia, oltre questo suo errore sostanziale il socialismo ha commesso molti altri gravi errori, che probabilmente del resto erano inevitabili.

Il più grande forse, di cui in esso sconta amaramente le conseguenze, è stato quello di porsi contro la vita nazionale, contro la storia della nazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Esso ha non solo disconosciuto la guerra, ma l'ha combattuta, e ha voluto distruggere la vittoria; ha insomma negato quella che è la storia della nuova Italia, si è messo fuori della storia e fuori della vita italiana.

LAZZARI. Non è vero.

ROCCO ALFREDO. Esso paga oggi questo suo errore fondamentale: perchè quando i quattro milioni di combattenti sono tornati dal fronte ed hanno visto disconosciuto il loro sacrificio, tutti si sono sollevati contro di lui. Ecco la ragione fondamentale del crollo odierno del socialismo. Non ci si pone impunemente contro la storia.

LAZZARI. Siete voi la storia? (*Rumori a destra*).

ROCCO ALFREDO. Ma vi sono altri errori che il socialismo ha commesso. Errori anch'essi forse inevitabili, ma mortali, perchè un partito rivoluzionario, che non fa la rivoluzione, è condannato fatalmente a perire.

Il socialismo ha iniziato la sua vita parlamentare con un attacco contro la legalità e l'ha continuato attaccando ogni giorno la legalità e l'ordine giuridico. Numerose sono le violazioni di legge ed i reati che la pratica socialista va da circa un trentennio commettendo.

Il socialismo ha cominciato con l'ostruzionismo parlamentare del 1899, che doveva difendere la libertà, ma che violava la legge, perchè impediva alla maggioranza di legiferare secondo il suo sentimento e il suo diritto. (*Approvazioni a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Si continuò con gli scioperi politici e generali. Lo sciopero generale non è solo un reato, è tutto un tessuto di reati. Esso implica una pressione sugli organi dello Stato per costringerli a fare o non fare qualche

cosa, il che è reato; implica lo sciopero nei pubblici servizi, il che è reato; implica la violenza ai lavoratori che non vogliono aderire allo sciopero, il che è reato; implica il sabotaggio, che è reato; implica attentati alla pubblica incolumità, che sono reati. Ed intorno a questo, altri reati quotidianamente ha perpetrato il socialismo: i boicottaggi, reati, le taglie, reati, lo sciopero dei marittimi, che è reato di diserzione contemplato dal Codice della marina mercantile, ormai da un quindicennio non più punito.

Non basta. Gli attentati ai treni che ogni giorno da anni in ogni occasione di sciopero si commettono, sono reati; reati nefandi, perchè non colpiscono l'avversario, ma il pubblico innocente e diffamano l'Italia presso gli stranieri, in uno degli aspetti più importanti della sua vita. E gli omicidi politici commessi freddamente contro nostri gloriosi ufficiali reduci di guerra, contro nostri giovani, giudicati da tribunali di rivoltosi, non sono reati?

E non è reato la rivolta armata organizzata nella settimana rossa, non è reato la rivolta di Ancona, non è reato la nefanda rivolta dell'agosto 1917 a Torino, fatta mentre i soldati si battevano al fronte? (*Vive approvazioni a destra*). L'occupazione delle fabbriche, commessa con ogni sorta di violenze, non era reato? E le invasioni delle terre non erano reati?

Tutti reati (e potrei continuare) tutti reati che per oltre un ventennio la pratica socialista ha commesso, mai sconfessata dalla rappresentanza parlamentare del socialismo.

Ora, onorevoli colleghi, come si può invocare la legalità proprio da quel partito che da venti anni ne ha fatto e ne va facendo scempio tuttora? La legalità, l'ordine giuridico è un edificio di estrema delicatezza e di una grande organicità e non è possibile scalfirlo, senza distruggerlo. Quando avete demolito una parte fondamentale di questo edificio, come potete pretendere che le sue rovine riescano a garantire sufficientemente la vita quotidiana dei cittadini?

Il fascismo, che pure ha dovuto qualche volta uscire dalla legalità, non ha rivolto la sua azione a demolire un edificio che non esiste più, ma contro le sue rovine, che sono l'effetto della vostra opera ventennale di distruzione di ogni ordine civile e legale. (*Approvazioni a destra*).

La politica filosocialista oggi, con quale rispondenza alle condizioni economiche, politiche e spirituali dell'Italia potrebbe essere realizzata? Un Ministero filosocialista oggi con quale autorità si presenterebbe al paese?

E che cosa potrebbe, di concreto e di pratico compiere un Ministero che si proponesse di combattere il fascismo?

Il fenomeno fascista è stato giudicato molte volte e anche qui con grande leggerezza. Così come i socialisti sostenevano che la guerra mondiale era niente altro che un trucco dei fornitori, così essi sostengono che il movimento fascista e in genere il movimento nazionale, non è altro che un trucco degli industriali e dei proprietari fondiari. E non è mancato persino chi ha voluto spiegare questo complesso movimento che pervade l'Italia dall'una all'altra regione con l'intervento del signor Barrère. Ma è evidente che questo puerile modo di ragionare è proprio di quella mentalità infantile così frequente nei socialisti. Il movimento nazionale, di cui il fascismo è la più potente espressione, è un grandioso fenomeno che ha le sue cause spirituali, le sue cause politiche ed anche le sue cause economiche.

Spiritualmente il fascismo non è altro che la penetrazione della coscienza e del sentimento nazionale nelle masse; è la rivolta delle masse contro il gretto materialismo che il socialismo aveva per tanti anni predicato. Le masse, che hanno fatto la guerra ed hanno col loro sacrificio data la vittoria alla patria sono giustamente superbe della loro gloriosa fatica. Esse sanno oramai che cosa significhi la patria e la nazione, hanno finalmente appreso ad amare l'Italia e a soffrire per essa.

Politicamente il fascismo, come il nazionalismo, è la ribellione dei valori qualitativi contro la forza bruta del numero. Tutta la legislazione così detta democratica di questi ultimi anni tendeva a dare il governo del paese alle masse brute, al numero, senza riguardo ai valori intellettuali, spirituali e tecnici. Ora indubbiamente questo grande movimento nazionale è anche una rivendicazione delle qualità sulla quantità. Coloro i quali sentono di valere qualche cosa per ciò che hanno fatto, per ciò che sanno o per ciò che fanno, tutti costoro si ribellano contro un ordine che li pone in una condizione di imméritata e irrimediabile inferiorità.

Vi sono infine le cause economiche del fascismo. La guerra ha arrecato profonde trasformazioni alla nostra struttura economica, ha accresciuto enormemente il numero dei piccoli proprietari rurali. Molti contadini sono diventati proprietari e hanno acquistato la terra che lavoravano. È naturale che costoro non possano vedere di buon occhio il movimento socialista che tende a livellare

tutti, a rendere tutti egualmente poveri, come erano prima della guerra. È ben naturale inoltre che gli stessi lavoratori, gli stessi operai i quali sono stati illuminati sul valore e sugli effetti del movimento socialista, oggi lo rinneghino per le stesse ragioni economiche per le quali una volta andavano ad esso. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Gli operai hanno compreso che il socialismo è la distruzione della produzione e della ricchezza, che le promesse mirabolanti con cui per tanti anni sono stati illusi non sono che inganni tesi alla loro buona fede. Essi hanno visto fuori d'Italia e in Italia il fallimento socialista, e intelligenti come sono, hanno finalmente capito che il socialismo significa la rovina di tutti e perciò la loro stessa rovina. Come meravigliarei — dopo ciò — se essi hanno abbandonato i loro cattivi pastori, che li hanno ingannati arricchendo se stessi sulla loro rovina?

È dunque evidente che la soluzione socialista della crisi, cioè la lotta antifascista, è praticamente impossibile. Non con provvedimenti di polizia si frena un così vasto e profondo movimento; con provvedimenti di polizia si crea la guerra civile, non si crea la pace. E neanche è possibile io penso, stabilire l'ordine giuridico formale nel nostro paese mediante un accomodamento parlamentare a cui ho sentito accennare più volte.

Quando ho sentito parlare di possibilità di un Ministero in cui al tempo stesso fossero socialisti e fascisti ho detto che coloro i quali ciò proponevano non avevano nessuna idea della reale situazione del Paese. Non è possibile la convivenza di coloro che rappresentano i principi antitetici dell'internazionale e della nazione, della solidarietà civile e della lotta di classe, della gerarchia e del livellamento, della disciplina e dell'anarchia.

Questo compromesso non significherebbe la pace, significherebbe l'equivoco; il Paese non lo comprenderebbe, i due partiti che volessero un simile accomodamento accettare, si vedrebbero abbandonati dai loro seguaci.

In verità non vi è transazione possibile fra il bene e il male, fra la verità e l'errore, fra la Nazione e l'antinazione.

Orbene, la soluzione deve essere più radicale; vi è un solo modo per impedire che le forze nazionali agiscano nel Paese per restaurare l'ordine nazionale, ed è che il Governo, il quale è l'organo specifico dello Stato e ha come suo compito la restaurazione dell'ordine nazionale, questo faccia con le sue forze.

Il giorno in cui gli scioperi generali saranno impediti, il giorno in cui la libertà del lavoro sarà garantita, il giorno in cui i monopoli del lavoro saranno spezzati, il giorno in cui la bandiera nazionale sarà rispettata e i simboli sovversivi saranno vietati per opera dello Stato, il giorno in cui l'impero della legge sarà ristabilito nelle Amministrazioni comunali e saranno impediti gli sperperi, le sopraffazioni, le ingiustizie, i favoritismi, le mangerie, il giorno in cui tutto ciò per opera dello Stato sarà fatto, l'azione diretta del fascismo diventerà inutile e cesserà immediatamente.

Questa è la via da seguire, e perchè questa via possa essere percorsa occorre che lo Stato non sia più quel sacco vuoto in cui ciascuno depone tutto ciò che vuole, ma sia veramente l'espressione della volontà e della necessità nazionale, sia finalmente non lo Stato liberale o lo Stato democratico o lo Stato socialista o lo Stato agnostico ma lo Stato nazionale.

Occorre dunque che lo Stato diventi la forza attiva e propulsiva del principio nazionale e non resti neutrale al di sopra della mischia a contare i morti e a raccogliere i feriti. (*Approvazioni all'estrema destra*).

Noi questo vogliamo, onorevole Facta, e l'opera vostra sarà giudicata alla stregua di questi nostri precisi intendimenti.

Voi avete detto giustamente che il fatto determinante dei torbidi che hanno funestato il Paese e del sangue che è stato sparso, fu lo sciopero generale: è questa una esatta constatazione. Fu lo sciopero generale che nel Paese scatenò il disordine e che il Paese copri di sangue e di lutti: ma voi dovete, onorevole Facta, da queste premesse trarre la necessaria conseguenza: a qualunque costo, non più scioperi generali! Il Governo deve impedirli, li deve stroncare fin dall'inizio: è questo il mezzo unico per proteggere tutti e per salvare il Paese. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non sempre e non in tutto mi pare che tale principio, che dovrebbe essere norma rigida di governo, sia stato seguito in questa luttuosa occasione.

Per esempio, il provvedimento eccezionale del conferimento dei poteri di polizia all'autorità militare, provvedimento necessario, e che è valso dovunque a ristabilire immediatamente la calma, non è stato adottato che quando lo sciopero è finito, di modo che esso ha avuto l'apparenza di una misura adottata non già contro coloro che avevano determinato il disordine e turbato la

vita civile con lo sciopero generale, ma contro i fascisti che insieme alle altre forze nazionali si erano opposti al disordine che dallo sciopero generale proveniva. (*Approvazioni all'estrema destra*). Se l'onorevole Facta avesse preso quel provvedimento il primo giorno, quanto sangue sarebbe stato risparmiato all'Italia!

Concludo. Ho letto in questi giorni oscure profezie intorno all'avvenire della nostra Patria. Ho letto in giornali socialisti e in giornali simpatizzanti col socialismo che l'Italia si avvia all'anarchia, che l'Italia è destinata forse a ripiombare in quelle lotte faziose ed oscure che ne funestarono la storia nei secoli scorsi. Orbene, io non ho questo timore, perchè il moto che si propaga con grandiosa imponenza da un capo all'altro d'Italia, non significa crisi di vecchiaia, di debolezza o di disgregazione, ma crisi di rinnovamento e di giovinezza. (*Approvazioni all'estrema destra*).

Queste forze che prorompono da ogni parte sono forze vive, forze nazionali: per la prima volta nella storia d'Italia, per la prima volta da millenni le masse vengono alla Nazione. Questo è il grande fenomeno dell'ora attuale. Coloro che sognavano di ricondurre le masse nell'orbita nazionale attraverso il socialismo erano vittime di una strana illusione: il socialismo non poteva condurre le masse alla nazione perchè esso ignora e rinnega la nazione.

LAZZARI. Non è vero. (*Rumori*).

ROCCO ALFREDO. Questo compito meraviglioso è stato assunto dalle nuove forze nazionali, dai nazionalisti e dai fascisti che lo adempiranno con ben altre consapevolezze e con ben altra efficacia.

VELLA. Noi non siamo antinazionalisti. Non siamo nazionalisti: nazionalisti no!

ROCCO ALFREDO. Un grande fenomeno si è iniziato, che è la più grande conquista della guerra e della vittoria. Salutiamolo con gioia. Onorevoli colleghi, è la nuova storia d'Italia che da oggi incomincia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Terzaghi, il quale però non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cao.

CAO. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Repossi.

REPOSSI. Per incarico affidatomi dal mio partito, debbo dire qui chiaramente il pensiero nostro.

La crisi ministeriale che si è svolta in questi giorni, e molto più lo sciopero generale e le lotte a cui questo ha dato luogo, mettono oggi qui tutti in condizione di perplessità. Tutti i gruppi si avvolgono e si dibattono in un equivoco, assai più di quanto or sono tre o quattro settimane quasi tutti avevano già dovuto confessare.

Noi, comunisti, sentiamo di aver soltanto da continuare sulla diritta via del nostro programma e della nostra azione. Programma che più volte abbiamo esposto da questa e da altre tribune alle masse proletarie e agli avversari stessi, azione che deve essere riconosciuta nella generosa battaglia che i lavoratori di tante città italiane hanno saputo condurre negli ultimi giorni a difesa di se stessi e delle loro idealità di classe.

Voci dall'estrema destra. Senza capi.

Voci dall'estrema sinistra. Ci eravamo! (*Rumori a destra*).

PAGELLA. Non eravamo protetti dalle guardie regie come voi, ma ci eravamo! (*Rumori a destra*).

REPOSSI. Dirò poche parole della crisi. (*Vivi rumori a destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Ha diritto di parlare, senza essere interrotto, anche l'onorevole Repossi!...

REPOSSI. Dirò poche cose della crisi, qualche altra su argomento in cui occorre essere rudemente sinceri; sullo sciopero generale, nelle sue cause e nei suoi effetti. Nel momento in cui si rinfacciano e palleggiano responsabilità, non credo che non si vorrà qui dentro ascoltare la dichiarazione di quelle che noi fortemente e nettamente assumiamo.

Che la crisi sia crisi del regime politico non è chi possa più negare. Lo si riconosce, oltrechè dalla parte nostra, anche dalla estrema destra, che conduce una crociata contro la vigente costituzione dello Stato.

Voci all'estrema destra. Non è vero... Non lo sperate!... (*Commenti — Rumori*).

REPOSSI. È evidente che questa non offre più la piattaforma di una qualunque possibile amministrazione degli affari pubblici. Ma, poichè non vi è crisi di forme politiche senza che le sue origini si riscontrino nei rapporti sociali e nel regime della proprietà, noi non abbiamo molto a temere che la stabilità dell'assetto borghese che noi combattiamo possa essere salvata con una soppressione di date garanzie liberali e parlamentari. (*Commenti*).

Non vi è posto per una soluzione di destra che ponga un punto fermo alla crisi dello Stato italiano. Se il fascismo, che dice

di trovarsi al bivio fra un riformismo di destra ed un rivoluzionarismo di destra, possedesse una simile soluzione, da attuarsi sia col suo estendersi come partito parlamentare che col colpo di Stato, esso dovrebbe mostrarci le premesse programmatiche di ordine amministrativo ed economico.

D'AYALA. Ma Lenin non fecè il colpo di Stato! (*Rumori*).

REPOSSI. Noi contestiamo, perchè i fatti contestano, che il movimento fascista, innegabilmente forte militarmente e capace di colpire rudemente i suoi avversari, contenga una simile potenzialità programmatica. I suoi atteggiamenti riformisti e sindacali non ci danno nulla di nuovo, se non la concomitanza di mezzi di conservazione che prima agivano separati: la repressione violenta e la illusione del miglioramento per i lavoratori nei quadri dell'assetto capitalistico. Il fascismo in questo campo non sfuggerà al dilemma: o ricadere nella sfatata demagogia del gradualismo sindacale, per cui non vi è più posto nè nella situazione economica nè nella esperienza politica della collettività, o lavorare sia pure a non breve scadenza per noi (*Commenti*) per la rivoluzione dei salariati, e per l'espropriazione degli imprenditori.

Un movimento, per legittimarsi innanzi alla storia, non può contentarsi di essere in grado di distruggere, di stroncare e di incendiare, e nel caso di imporre una dittatura delle sue armi. Esso deve poter aprire con questi mezzi la via a nuovi sviluppi della organizzazione sociale, se non vuole crollare sotto il peso delle sue armature. Ed è per questi motivi che solo attraverso l'armamento di uno squadrismo rosso si potrà arrivare alla rottura del bubbone che è costituito dalla presente decomposizione sociale. (*Vivi rumori*).

E se le forze che possono dare un tale inquadramento sono ancora limitate, questo prova soltanto che il percorrere tutto il processo costerà più caro, ma più caro a tutti.

Messo in questi termini l'equivoco in cui si muove il fascismo, che pur rappresenta il tentativo di creare una nuova via ed un nuovo metodo, non vale la pena di indugiarsi sulla capacità e le risorse di un governo come quello di cui Facta ci ha data la seconda edizione, e che si riattacca alle scolorite e parassitarie clientele personali formanti le così dette democrazie o l'agonizzante liberalismo. Nè uomini nè gruppi, su cui questa o altre combinazioni vengano a poggiare, possono essere menomamente considerati in

grado di tracciare nuovi indirizzi: meno di tutti quelli che fanno capo alle ambizioni dei solleticatori del collaborazionismo socialista, mostratisi poi così pronti a buttarlo a mare come zavorra pericolosa nelle tempeste dei giorni scorsi: e questi sarebbero poi i capitani da cui le masse dovevano attendere la crociata contro il fascismo! (*Commenti*).

Gli operai ne sanno abbastanza per giudicare, da vecchie e nuove imprese, queste volpi, già corrive ad offrire alleanza ai lupi, essendo la loro avidità pari alla loro viltà.

Di poco su questa morta gora dei partiti tradizionali si eleva il partito popolare. Su di essi ha il vantaggio di una organizzazione politica, come ha il fascismo quello di una organizzazione militare: ma ogni potente organizzazione mal vive se non possiede una ideologia feconda storicamente, che si traduca nel saper muovere con metodo sicuro e completo verso i punti di arrivo, o se si vuole di tappa, della storia.

Ed anche il partito popolare si avvolge in contraddizioni ed equivoci, neanche esso possiede la ricetta per assumere con novità di successi il governo del paese, ed ha a suo carico la sua impotenza a difendere dai colpi della reazione quelle masse contadine su cui dovrebbero appoggiarsi. Queste, dalle organizzazioni cattoliche o fasciste, dovranno un giorno affluire in un tipo di inquadramento che, sulla base di un intelligente programma di rivoluzione agraria che pur non sia ancora una rivoluzione comunista, si alleerà con l'insopprimibile movimento del proletariato industriale, alimento incessante alla fiamma della agitazione sovversiva. La organizzazione e la preparazione del partito popolare, che sono indubbiamente notevoli come serietà e come tecnica, non hanno dunque costituito nè costituiranno la tavola di salvezza del regime. (*Rumori*).

Resta a dire del partito socialista. Questo argomento, che più da vicino ci interessa, si combina con quello dello sciopero nazionale ultimo. Prima di dirne come esperienza dei metodi della lotta di classe, mi sia lecito rivedicare la riuscita del movimento contro le falsificazioni che sono state diffuse. Dovunque la disposizione di sciopero è stata data in tempo e con decisione i lavoratori hanno abbandonato il lavoro, (*Interruzioni all'estrema destra*) e dovunque l'attacco avversario è venuto, se si è ceduto spesso a forze superiori, non è mancata la confortante dimostrazione di un risveglio di combattività nelle masse. (*Vivi rumori a destra*).

Noi rivendichiamo di essere stati gli agi-

tatori tra le masse della idea dello sciopero nazionale contro la reazione, che presentammo e sostenemmo in modo chiaro e completo. Fu il nostro partito a ottenere che le masse premessero irresistibilmente sui capi della Alleanza del Lavoro, perchè un tale programma fosse attuato con la partecipazione di tutte le forze proletarie. (*Rumori — Interruzioni a destra*).

Fu in nome del principio del fronte unico che noi tra il consenso delle masse invano chiedemmo che non si lasciassero soli i metallurgici, i lavoratori del Novarese, quelli di Romagna, impegnati in lotte che non erano se non aspetti episodici delle lotte di tutte le categorie e di tutte le zone.

La propaganda del partito comunista è l'artefice e la responsabile dello sciopero generale e delle sue più ardite manifestazioni, e questo qui dichiariamo senza riserve. Ma questo non ci toglie di dire alle masse che da altre parti la nostra propaganda fu combattuta. Le masse non potevano immaginare che sarebbe stato proclamato lo sciopero nazionale, quando sapevano delle aspre polemiche condotte contro di noi, delle critiche di principio allo sciopero dei pubblici servizi. Si sapeva che la dirigenza della massima organizzazione operaia, che deteneva malgrado ogni nostra protesta la maggioranza assoluta dell'Alleanza del Lavoro, e che faceva ed ha fatta la politica di essa, era fieramente avversa ad uno sciopero generale nazionale, come aveva sempre affermato nei dibattiti dei convegni proletari. (*Rumori — Commenti — Conversazioni*).

Ecco perchè i comunisti, che hanno il merito di aver diffusa tra le masse la idea dello sciopero generale, devono separare le loro responsabilità da quelle di chi ne ha avuto la direzione, ne ha scelto il momento, ne ha dettate le direttive, ne ha infine deliberata, quando non si doveva, la cessazione prematura. (*Rumori a destra — Interruzioni — Commenti*).

Lo sciopero doveva essere innestato allo sviluppo reale dell'azione proletaria. Avrebbe dovuto esserne proclamata la decisione e la preparazione e forse lo stesso ordine di inizio, e nel tracciare gli obiettivi dello sciopero si doveva dire apertamente che esso non poteva non essere accompagnato da una lotta diretta ed armata, che se non poteva essere la vittoria finale rivoluzionaria, doveva essere la conquista di una posizione di sicuro appoggio per altre lotte. (*Vivaci proteste e rumori prolungati a destra*).

Voci dall'estrema destra. Questa è apologia di reato!

GIUNTA. Il ministro dell'interno che cosa ne dice ?

Molte voci all'estrema destra. Non parlerà più ! Fuori ! Fuori !

GIUNTA. O fuori o sparo ! (*Vivi rumori — Agitazione.*)

PRESIDENTE. Onorevole Giunta !... La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle 19, è ripresa alle 20.15.*)

PRESIDENTE. La seduta è riaperta.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri.* Chiedo di parlare. Mi fu riferito che qui furono pronunziate dall'onorevole Repossi riguardo allo sciopero generale parole che io non ho udito...

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, non posso consentirle di parlare ora, perchè la facoltà di parlare spetta all'onorevole Repossi, per continuare il suo discorso, che, a norma del regolamento, non può essere interrotto. Se ella crede, parlerà dopo che l'onorevole Repossi avrà, terminato il suo discorso. (*Vive approvazioni — Proteste all'estrema destra.*)

Voci a destra. L'onorevole Repossi non parlerà ! (*Rumori.*)

PRESIDENTE. Parlerà ! Io sono qui per far rispettare il regolamento. (*Vivi applausi.*)

Onorevole Repossi, continui.

Voci a destra. L'onorevole Repossi non parlerà !

REPOSSI. Quando il piano collaborazionista... (*Vivissimi prolungati rumori all'estrema destra — Conversazioni.*)

CARADONNA. Si deve sapere all'estero che nel Parlamento italiano non è più possibile fare apologia di reati ! (*Commenti.*)

TORRE EDOARDO. Per la « casa paterna » di Miglioli la seduta fu sospesa !

PRESIDENTE. Non fu sospesa ! Non la volli sospendere io. E non la sospendere oggi ! (*Vivi applausi — Commenti all'estrema destra.*)

Parli, onorevole Repossi. (*Vivi e prolungati rumori all'estrema destra — Apostrofi dall'estrema destra verso l'estrema sinistra.*)

Facciano silenzio !...

REPOSSI. Quando il piano collaborazionista, malgrado le ultime dedizioni, minacciava di fallire, e le estreme profferte erano respinte, si è voluta seguire una tattica che combinasse i metodi antitetici della lotta di classe e della collaborazione: (*Vivi e prolungati rumori a destra*) le masse hanno ricevuto una parola incomprensibile e con-

traddittoria, poichè quelli che avevano combattuto il metodo dello sciopero generale con l'argomento che esso non può essere che il preludio dell'apocalissi sociale, pretendevano di imprimergli le insegne della legalità costituzionale e monarchica. (*Rumori vivissimi e prolungati a destra — Conversazioni.*)

E quando, malgrado le incertezze determinate da una così assurda attitudine, i lavoratori guidati dal sacro istinto della lotta di classe e della propria difesa, si erano lanciati nella battaglia, siccome al tempostesso era avvenuto quello che solo un cieco poteva non aver previsto, che cioè la borghesia chiudeva le porte in faccia ai questuatori di compromessi, allora, solo perchè il raggiungimento dell'obbiettivo collaborazionista diveniva impossibile, si è fermato il movimento, abbandonando i più generosi gruppi proletari impegnati più a fondo alle rappresaglie del fascismo che ha potuto fare a suo comodo gli opportuni spostamenti delle sue forze, non più costrette ad una lotta generale. (*Rumori — Interruzioni — Apostrofi da destra.*)

PRESIDENTE. Non interrompago ! Facciano silenzio !

REPOSSI. La sinistra socialista si pronunzierà essa sul problema della organizzazione e della direzione dell'Alleanza del Lavoro, in modo concreto e preciso, e non con vaghi appelli ad una concordia platonica, cattivo surrogato di una concomitanza vigorosa su sicure linee di azione ? (*Continuano i rumori a destra — Conversazioni.*)

Portata fuori dalla illusione di una difesa della sua causa fatta nei quadri delle istituzioni, anche la parte più incerta del proletariato verrà ad unirsi a noi, dopo aver guardata in faccia la situazione. Questa presenta difficoltà tremende e ci prospetta un ben duro cammino, ma quegli che dubitasse della vittoria non meriterebbe di aver militato un sol giorno sotto la bandiera del socialismo. (*Rumori — Conversazioni — Apostrofi da destra.*)

Il partito comunista assume in base a questi concetti la sua posizione. In un dibattito su un indirizzo di Governo esso, dopo aver mostrato con la sua critica la impotenza dei programmi degli altri partiti, non può che denunciare alle masse come ingannevole ogni promessa che l'apparato statale agisca altrimenti che contro di esse, ogni illusione che i diritti e le conquiste proletarie possano essere garentiti da un'altra forma di potere

che non sia un Governo poggiato sulle classi degli operai e dei contadini. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vivissimi e prolungati rumori all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FACTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ripeto che non ho udito le parole dell'onorevole Repossi, perchè in quel momento stavo parlando con l'onorevole Agnini, il quale può farmi fede come nell'aula, a causa delle conversazioni, non sia stato possibile intendere quello che dicesse l'onorevole Repossi. Di questo credo che nessuno possa dubitare.

Mi fu riferito che l'onorevole Repossi ha fatto l'apologia dello sciopero e si pretende che io dovessi in quel momento protestare. Onorevoli colleghi, io non ho che a riferirmi alle parole pronunziate in quest'aula oggi stesso, quando ho segnalato lo sciopero generale, specialmente allorchè tocca i servizi pubblici, come un atto che è la rovina della Nazione (*Vivissimi applausi a destra, al centro ed a sinistra*), e che sarà punito.

Dichiaro che, dopo queste dichiarazioni così precise ed esplicite, non ho che a riferirmi alle medesime. Credete, onorevoli colleghi, che nessuno in questo momento mi può imputare di non sentire tutta l'altezza e la dignità del mio ufficio. Ho detto quelle parole prima, le confermo e non ho altro da aggiungere. (*Vivissimi applausi a destra, al centro ed a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poichè sono state presentate le relazioni sui due disegni di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci, la Camera consentirà che, dopo la discussione sulle comunicazioni del Governo, all'ordine del giorno di domani sia iscritta la discussione di questi disegni di legge.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 20.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Discussione dei disegni di legge:

2. Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario 1922-23, non approvati al 31 agosto 1922, fino a quando siano tradotti in legge e non oltre il 31 dicembre 1922, e proroga delle disposizioni per la semplificazione dei servizi e la sistemazione del personale dipendente dalle amministrazioni dello Stato. (1788)

3. Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23. (1789)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati